

La basilica di San Martino un tesoro ritrovato

Se come per magia il nostro visitatore venisse proiettato d'improvviso nel prezioso scrigno della basilica di San Martino, dopo qualche attimo di ammirato stupore converrebbe senz'altro di trovarsi nella Firenze degli artisti immortali e dei tesori inestimabili, invidiati da tutto il mondo. Immaginiamo invece la sua sorpresa quando uscendo dalla chiesa, accarezzato dal venticello della val Seriana, scoprisse di trovarsi nel cuore della Bergamasca, ad Alzano Lombardo.

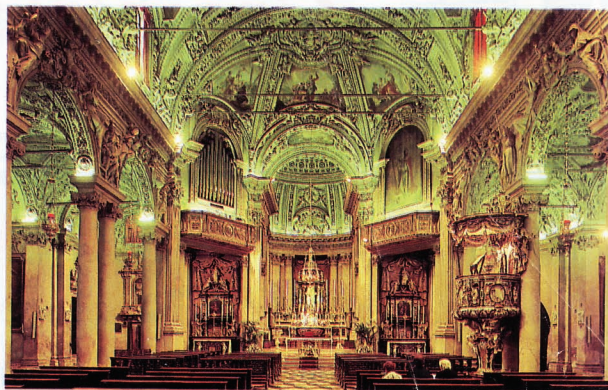
Proprio la spinta primordiale che favorì la genesi delle tre Sacrestie, un capolavoro unico nel suo genere, costruite e decorate tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento, ha sempre affascinato storici e critici, proponendo anche in occasione dei recentissimi restauri tutto l'orgoglio di una provincia che all'operosità e sobrietà della sua gente affianca un grande fervore e

una naturale propensione alla grandeur culturale.

Riportare agli antichi splendori quelle tre "gemme" incastonate ai piedi delle Orobie è stato per i bergamaschi un atto dovuto, spontaneo quasi quanto il loro stupore nello scoprire che il mondo dell'arte, l'esercito di esperti e di visitatori si era accorto quasi solo adesso del grande tesoro scolpito dai Fantoni.

In effetti, con il febbrile lavoro di restauro durato solo tre anni (dal 1991 al 1994) grazie a finanziamenti pubblici e sponsor privati (una spesa di oltre due miliardi), il colpo d'occhio dei tre ambienti, disposti uno in fila all'altro, lascia davvero senza fiato: un po' come era accaduto quasi 300 anni fa (1697) quando, richiamati dall'eco di

tanta fama e maestria, Nicolò Manin e Battista Erizzo, rispettivamente podestà e capitano della Repubblica di Venezia, vennero a visitare le sagrestie rimanendone estasiati. A questo trittico delle meraviglie è stato affiancato dallo scorso giugno il Museo d'Arte Sacra della basilica, degno



corollario delle fatiche alzanesi, che raggruppa in sette sale monotematiche tutti quegli oggetti, dai paramenti, agli addobbi, dai piatti alle croci, dai candelabri ai dipinti, che hanno fatto la storia spirituale e umana di questa comunità.

Ma torniamo alle origini e alla genesi di Nicolò Valle, un commerciante con il bernoccolo degli investimenti che nel Seicento riesce a mettere insieme un'enorme fortuna: 60 mila scudi d'oro, l'equivalente di 30 miliardi, lasciati in eredità alla chiesa della sua Alzano. Con tanta grazia a disposizione in paese non si fa fatica a pensare e ad agire in grande: si chiama il Renzo Piano dell'epoca, l'architetto più ardito e geniale, quel Gerolamo Quadrio direttore dei lavori al duomo di Milano e ci si rivolge ai decoratori più di grido. Da Lugano arriva allora Giovan Angelo Sala, re degli stuccatori, si precipita il clan dei Caniana, superbi intarsiatori, e infine ecco giungere i Fantoni, la più affermata dinastia di scultori che tiene bottega proprio a Rovetta, pochi chilometri più a monte di Alzano. Per oltre vent'anni San Martino diventa un laboratorio straordinario: lavorando fianco a fianco questi artisti-artigiani sono stimolati dalla competizione a dare il massimo ognuno nel proprio campo. Le sagrestie, così diverse tra loro, offrono però alla fine uno spettacolo di un'armonia straordinaria, di un'esplosione di affreschi, stucchi e marmi che segna il passaggio dal tardo barocco alla prima, all'eleganza profana del

rococò dell'ultima, come ha giustamente fatto notare Mariolina Olivari della sovrintendenza ai Beni artistici di Milano, che oltre a curare i restauri è l'autrice del volume sui capolavori.

Lo spettacolo al termine della lunga visita guidata, un rito che si ripete ogni domenica dalle 15 alle 18 (nei feriali si accede solo su appuntamento), conferma veramente le attese. Non si sa se ammirare di più l'abilità dei Caniana e i loro strepitosi intarsi chiari-scuri che decorano i ventinove stalli della terza sagrestia, o gli stucchi del soffitto della Sala e gli affreschi del Cifrondi, nell'ambiente di mezzo. Ma sarebbe delittuoso non segnalare almeno la geniale mano di Andrea Fantoni, vero campione della sua famiglia e protagonista della seconda sagrestia. Il giovane delfino di papà Grazioso con lo scalpello fa quello che vuole: unico esempio tra i mille, l'intaglio in uno dei due inginocchiatoi che raffigura la deposizione del Cristo con quindici figure intorno alla Croce, e un cielo pieno di putti svolazzanti. Un virtuosismo che non a caso gli ha valso l'appellativo di Michelangelo della minitura.

E mentre si completa il tour della basilica, dove spicca la celebre pala di Palma il Vecchio, il pensiero corre a quell'esercito di tarli che in trecento anni ha messo a dura prova la resistenza delle sculture lignee. Solo una mega-disinfestazione e l'utilizzo di sofisticatissimi computer con sonde che registravano la più leggera variazione di clima e umidità hanno scongiurato la perdita di questa piccola grande reggia, che sembra cucita addosso a Firenze e che invece si specchia nelle montagne di Bergamo. [m.f.]

La basilica di San Martino ad Alzano Lombardo e, in alto, l'interno, ricco di affreschi, stucchi e marmi.